Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

MENTEM ALIT ET EXCOLIT

K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

64.J.28

Digitized by Google

LXIV, 5, 25

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISI DELLA CINA, ET GIAPONE DEL FINE dell'Anno 1587.

Con l'arriuo de' Signori Giaponesi nell'India.

Cauati dalle lettere della Compagnia di GIESV',

Riceuute il mese d'Ottobre 1588.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

In Venetia, appresso i Gioliti. 1588.

Digitized by Google

A' LETTORI.

SAPENDO noi quanto fusse grande il desiderio in molti di saper l'arriuo de' Signori Giaponesi nell'India, & insieme altri successi di quei Paesi de gli anni passati 85, & 86; siamo stati sù l'auuiso per saper quando alcuna cosa uscisse in luce intorno à ciò. E però essendoci stati mandati questi auuisi stampati in Roma, perche ognuno ne possa godere, gli habbiam publicati nelle nostre stampe; leggeteli dunque, & amateci.

KAISERLICHE KOENIGLICHE HOFBIBLIOTHEK WIEN

Digitized by Google

CAVATO DA VNA LETTERA

DEL P. ALESSANDRO VALIGNANO PROVINCIALE DELL'INDIA,

Scritta al R. Padre Generale della Compagnia di GIESV' da Cocino a' 14. di Gennaio 1587.

DALLA Cina si hebbero molte buone nuoue questo mese d'Aprile prossimo passato; conciosiache i Padri Odoardo di Sande, et Antonio Dalmeida mandati di quà, come già scritto habbiamo, per aiutar gli altri due Padri, che stauano dentro à terra ferma nella nuoua residēza di Xauchino, trouarono eßi ancora gratia nel cospetto de' Magistrati, ò uogliamo dire Mandārini, come iui si chiamano; di maniera, che furono ben riceuuti, & posti in compagnia de gli altri: Vero è, che fu loro detto da' Mandarini, che non facessero uenir più Padri, poiche quelli bastauano. Sì che per la gratia del Sig. habbiamo già quattro Sacerdoti de' nostri ne' luoghi mediterranei della Cina; i quali dopò matura cōsulta determinarono, confor-

Digitized by Google

me all'ordine hauuto di quà, di separarsi per uedere la dispositione de' Cinesi à riceuer il Vāgelo, & procurare di far una Residēza nuoua in un'altra Prouincia; Alqual'effetto si offerse una buona occasione d'un principal Mādarino, che gli haueua molto aiutati nello entrare in Xauchino, il quale hauēdo à passare più à dentro nella Prouincia di Nanchino, offerì loro il suo fauore, accioche ui potessero penetrare eßi ancora, ò almeno mettersi nella Prouincia di Ciquione, che se bene non è tanto interna come Nanchino, è nondimeno molte leghe più à dentro che nō è Xauchino, & è gouernata da un'altro Vicerè, che eßi chiamano Tutano: & cosi rimanendo nella Città di Xauchino i Padri Odoardo di Sāde, & il P. Matteo Ricci, se ne andarono i Padri Michel Rogerio, & Antonio Dalmeida à cercar nuoua stāza. Di tutta questa Mißione resta Superiore il P. Odoardo di Sande, & scriue, che ha grande speranza di copioso frutto; & egli ua molto bene imparando la lingua, con aiuto del P. Matteo Ricci, che in quella ha fatto gran progresso, & sin'hora sono molto ben ueduti in Xauchino, & uanno piantando il suo giardinetto di piante nouelle, poiche haueuano già battezati uenti Cinesi, & alcuni altri stauano catechizando, si che già Dio gratia cominciamo ad hauere alcuna Congregatione de' fedeli dentro la Cina. Et i Mandarini sin quì non mostrano di pigliar ciò in mala parte, & benche da principio parue, che facessero alcuna resistenza in ammettere questi altri due in Xauchino,

chino, & per ancora non haueuano loro data licenza in scriptis, tuttauia è uerisimile, che non darãno loro disturbo, & restaranno, come gli altri già naturali della Cina, & è da credere, che N. Sig. ilqual cõtra ogni opinione humana, si è degnato di cominciare ad aprire questa porta, che staua tanto serrata, l'andarà anco allargando ogni dì più: Con tutto ciò ui è di mestiero di molta prudenza, & discretione per tirare innanzi l'impresa; perche i Mandarini sono in estremo cauti, & sospettosi, & se non si uà con molta destrezza, senza dubbio si manderà in rouina tutta questa Missione. Et per questo rispetto ci risoluemmo di non mandar altri l'Aprile passato, ma aspettare nuoue di quest'anno, & sapper prima, che successo haueuano hauuto i Padri Michel Rogerio, & Antonio Dalmeida. Et perche col gran nome, che ha il Regno della Cina, desiderano diuerse persone Religiose, parte di quei, che stanno in Amacao, parte anco della terra di Luzzoni, d'entrar essi ancora in questa uigna; stiamo con molta paura, che per eccessiuo feruore di alcuni, che non sanno, che cosa sia la Cina, si uenga à perdere, & à guastare, come ho detto, questa Missione: & che uedendo tanto concorso di Religiosi di uarie parti, & massimamente dalle Filippine, questi Gouernatori, non entrino in grande sospetto, & ci cauino dal paese, quanti Christiani ui siamo: tuttauia staremo à ueder le nuoue, che uerranno quest'anno, & conforme à quelle si piglierà partito.

Digitized by Google

Copia d'una del P. Antonio Dalmeida, scritta da Ciquione, Città nel mezo della Cina, al Padre Odoardo di Sande, Superiore di quei, che sono nella Città di Xauchino della Compagnia di GIESV' *delli 10. di Febraio* 1586.

Dà raguaglio del viaggio, che il Padre Rogerio, & egli hanno fatto in due mesi, per mezo della Cina.

ATTO *io hormai Cinese, per amor di chi per me si fece huomo, essendo Dio, gli rendo molte gratie, per hauermi in così brieue tempo uoluto concedere, quel che altri per molti anni non hanno potuto ottenere, cioè la quiete del cuor mio; di tal sorte, che già in questo mondo altro non mi resta, che desiderare, che la cõuersion mia, & quella della Cina, & in questa impresa espor la vita. Confesso alla R. V. che incominciando à scriuer questa, non poteuo contenere le lagrime, imaginandomi, che mi uedeuo hormai nel mezo della Cina, & dico imaginandolo; perche ancora non finisco di crederlo, & mi pare un sogno; dal quale uorrei, che la R. V. presto mi uedesse sueglia to, et mi facesse certo, che già mi ritrouo in quel grã mondo, per il quale tanto sospiraua il P. Francesco*

Xauier

Digitized by Google

Xauier di santa memoria, & doue io per la conuersione dell'anime possi patire trauagli, & metter la vita, che sarebbe il compimento di tutti i miei desiderij. Et perche V.R. alla nostra partita di Xauchino mi ordinò, che le scriuesse minutamente il successo del nostro viaggio, uengo à farlo in questa.

Alli 20. di Nouembre del 1585. partimmo della Città di Cantone in una naue di un parente del Lancitano, cioè del Gouernatore di Xauchino, la cui patria è la Città di Ciquione, il quale pare ci fusse concesso dalla diuina prouidenza, guida per poter schiuare molti pericoli, che in così lungo uiaggio doueuamo passare, come dirò dopoi, poiche egli da se stesso s'offerse à condurci. Mille ducati promise il P. Maestro Francesco ad un Cinese, solamente perche lo mettesse nella spiaggia di Cantone, & cō tutto ciò nō'l puote ottenere, & noi trouiamo chi ci priega, che andiamo dentro per la Cina, & che ci condurrà gratis: uegga V.R. se questi sono segni, che Dio Signor Nostro uuole ricordarsi di questa gente miserabile, & condurla alla sua Santissima fede. Incominciando poi il nostro uiaggio, incominciai ancor'io ad essere in ogni cosa Cinese, ma Cinese bambino, poiche non sapeuo parlare, nè uestirmi, nè mãgiare alla Cinese. Con tutto che questo Cinese ci menasse uolentieri, non però il Demonio lasciaua di addurre impedimēti, facendo il terzo giorno della nostra nauigatione, che s'attaccasse il fuoco al Nauiglio, & non mancò chi dicesse, essere sta-

ti noi altri causa di tal incendio; ma uolse Iddio, che si potesse spegnere con poco danno. Mentre che passammo la Prouincia di Cantone, stemmo sempre nascosti, nauigando ancor di notte, nè mai smontãdo in terra sino ad arriuare alla Città di Moylimpor; & per ciò altro non sò dire di quel paese, se non che uedeuamo Città, & Terre grosse, & altissime montagne, tra le quali passa questo bel fiume d'acqua dolce, le cui braccia si stendono in uarij luoghi per la commodità del cõmertio, & sicurtà del uiaggio. Vedeuamo ancora da ogni parte belli luoghi, & edificij dedicati al culto del Demonio. Trouammo infinità di nauigli, & diuerse sorte d'uccelli d'acqua, uedeuamo le mandre de' Capri per li boschi, sino ad arriuare alli sette di Decembre alla Città di Modin, doue finisce questo fiume; ilquale in alcuni luoghi per essere rapido, & per andare contra la corrente, ci faceua nauigare molto adagio, essendo tirata la Naue con la fune, aiutandoci ancora noi medesimi à spingerla con pali per le ripe. In questa Città hauueressimo hauuto qualche trauaglio; perche nella sua entrata tiene un ponte con due catene di ferro, quali non s'aprono senza commandamento del Mandarino, che ha la cura di quello; ma per essere la nostra guida parente del Lancitano entrò subito il nostro nauiglio, con assai gran trauaglio, per la grande moltitudine d'altre naui, che intorno à questo ponte stauano aspettando licenza per entrare. Smontammo sù la porta dell'albergo,

bergo, doue fummo ben trattati per rispetto della nostra guida: Quiui dicemmo Messa una Domenica, et il Lunedì seguente: Martedì poi partimmo per terra alla uolta d'una Città lontana otto leghe, doue entrammo in un'altro fiume: tutte queste otto leghe sono d'una strada silicata, & si passa una mõtagna, nella cui cima stà un'Arco con lettere, che pare dichino il nome di chi fece quella strada, per altri tẽpi molto difficile, ma adesso assai facile da caminare. La giornata fu cõ molta pioggia, & freddo, per essere il paese di mõtagne; non hò mai uisto strade così frequentate di gente, nè anco quãdo si uà à fiere grosse; come era questa: perche tutte le mercãtie di Nanquino, & di tutte queste bãde capitano quà. In amẽdue queste Città, che terminano la strada, ui sono i suoi corrispondenti, di sorte che la nostra guida nõ fece altro, che consegnare all'Hoste 150. balle di mercãtia, che portaua con tutte le bagaglie, che seruiuano per il uiaggio, & senz'altro pensiero ritrouammo il tutto nell'alloggiamento dell'altra Città. Questi stessi rispondenti hanno cura di cercar Caualli per li seruidori, & seggie per i padroni: le seggie sono leggiere, & due huomini portano uno in seggia correndo; & ancor che pioueße molto, noi nientedimeno non ci bagnammo, difendendoci dalla pioggia certe ombrelle, che portauamo in mano. Nella metà di questa strada mutammo le seggie, con altre, che altri portauano, e questi ci condussero all'alloggiamento, nè à loro si dà altro che la mancia, il resto

si paga

Digitized by Google

si paga all'Hoste, consegnate che egli hà a' passaggieri le loro bagaglie. Costa l'esser portato in seggia, quel che dà noi si dà d'una caualcatura. L'bosterie per le strade sono molto frequenti: la sera arriuammo alla Città di Faquen, doue ci fermāmo Mercordì, & Giouedì, ne' quali giorni fu tanta la gente, che ueniua à uisitarci, che non poteuamo uiuere, & per fuggire tal concorso ci imbarcammo il Venerdì: il Sabbato poi cominciammo à nauigar per un'altro fiume all'ingiù, per il quale nauigammo quindici giorni in tre nauigli, che la nostra guida cōdusse, in uno de' quali andauamo noi soli. Dall'una, & dall'altra bāda del fiume si uedeuano grosse, & belle Città, & terre tutte murate, non minori, che Cantone. Andauo cōsiderando con quanta facilità, & commodità si potrebbe discorrere per questo Regno p seminare la parola di Dio, facendosi il uiaggio in queste naui con tāta quiete, che si può orare, studiare, & fare quel che si farebbe in casa. Alli 17. di Decembre arriuammo ad una grossa, & popolosa Città maggiore di Cātone, doue risiede il Tutano di q̄sta Prouincia di Cansi: è diuisa questa Città in tre parti tutta circondata di belle Muraglie: il fiume, che passa per mezo fa le due parti, sopra il quale hanno un lungo pōte di barche, che serue ancora per le gabelle, che ui si pagano. Questo pōte ci fu subito aperto per rispetto del nostro compagno, al quale non fecero pagar gabella, nè gli cercarono le mercantie, che portaua, per essere come si è detto Fratello del Lācitano: & se bene noi

dubita-

dubitauamo d'esser chiamati dal Mandarino per sapere chi erauamo, & come andauamo; niẽtedimeno non ci fu dimandata cosa alcuna; perche fuori della Prouincia di Cantone, non si uede nella Cina quella gran gelosia de' Forestieri, anzi tutti ci trattano con più rispetto, che non fanno alle R. V. in Xauchino. Meza lega dopò cotal ponte si congiunge à questo un'altro bel fiume, il quale da quella banda circonda la Città, dopò seguita una grossa terra, che sarà la terza parte di questa grã Città: desiderai uederui un Collegio, per essere iui la metà della strada per Nanquino, & il paese abondante, & d'aria tẽperata. Fatta quiui la prouisione delle cose necessarie, seguitãmo la nostra nauigatione cinque ò sei giornate per quel fiume tra bellißime selue, sù le cui ripe, si uedeuano grosse cataste di legna, quale è bene necessaria per li paesi freddi, che si trouano. Così seguitammo il nostro uiaggio, passando per sette ò otto Città di gran traffico, & bellezza, sino alla vigilia di Natale, che ci fermãmo appresso la gran Città di Cianſi, che è la maggiore di questa Prouincia. Quiui facẽmo quella diuota notte; ma come il Bambino è amico de' trauagli, ci uolse essercitare con una tramontana, che si leuò; la quale ci fece stare tutto il giorno di Natale senza poter hauere ne mãco acqua chiara; perche la tramontana, uerso la quale corre questo fiume, lo turbò grandemente. Il giorno seguente giungemmo alla Città, la quale senza però entrarui dentro, ci pareua molto maggiore di Lisbona. Una

giornata

giornata sotto Cianſi trouammo la ſtrada, che uolta uerſo Nanquino, in una belliſsima Croce, che fanno diuerſi fiumi: coſa che cagiona ammiratione à uedere, come la natura fece per mezo di queſti fiumi coſi belle, & cõmode ſtrade, per il cõmertio di queſto gran Regno, che per manco di quel che coſta una caualcatura da Coimbra à Lisbona, s'affitta un nauiglio per venti ò trẽta giornate, nel qual poſſono nauigare doi Gentilhuomini con ſuoi ſeruitori, & bagaglie al coperto molto commodi. Da Cantone ſino à Moilin, nauigatione di quindici giorni, coſtò il nolo del noſtro nauiglio, qual portaua circa ducẽto balle di mercantia, noue Iaes: e gli altri tre nauigli poco minori, quali ci hanno condotti circa venti giorni, coſtorono ſette Iaes. Laſciando dunque la ſtrada di Nanquino ò uero Lanquino, che è dritta alla tramontana all'ingiù di queſto gran fiume, uoltammo uerſo Leſnordeſte, cioè Greco Leuante, cõtro la corrẽte d'un'altro, ma aiutati dal uẽto faceuamo quindeci, & uenti leghe il giorno, diſcorremmo tra certe campagne grandi, & per una Città doue ſi fanno le Pozzolane, che uãno per tutta l'India, & Europa: paſſammo queſti due ò tre giorni per belle ſelue, & tre ò quattro Città. Il freddo andaua ogni dì più creſcendo, ſino à tanto che una mattina trouãmo ogni coſa coperta di neue: queſto fiume andaua di mano in mano ſcemando, ſin che alli 3. di Gennaio mutate le mercãtie, & bagaglie del noſtro cõpagno, che erano molte, in noue ò dieci nauigli minori, na-

uigam-

uigammo doi giorni passando per una grande Città, che ha un ponte di quaranta ò cinquāta barche tutte dipinte di rosso, il quale ci fu aperto di subito. Alli 5. di Gennaio arriuammo alla Città di Gouli, doue finiua la nostra nauigatione per questo fiume, e quiui dicemmo messa. Il concorso della gente era tanto grande, che non poteuamo difenderci: uenne quiui ad inuitarci un diuoto de gl'Idoli, il quale faceua festa in casa sua, hauendo grandi altari, & molti Padri, ouero Bonzi, che recitauano, & faceuano le loro cerimonie; ci fece amoreuole accoglienza, & desināmo cō quei Bonzi, quali etiandio ci mostrarono particolar amoreuolezza; donammo all'hospite un libro, & certe orationi; & tutti questi facilmente si conuincono. Quiui hò uisto come il Demonio imita le Ceremonie Sante della Chiesa Catolica. Di là partimmo per terra in seggie, come l'altra uolta, sei, ò sette leghe per strade fresche, & belle.

Entrammo nella Prouincia di Ciquione, & arriuammo quella sera alla Città di Cuixone doue fummo bene albergati. Il terzo giorno dopò la nostra arriuata non poteuamo uiuere per il concorso della gēte, che correua à uederci. Alli 13. ci imbarcammo per un fiume, che incomincia da questa Città, quale per tre, ò quattro giornate è di poca acqua, così andammo, & sino alli 16. di Gennaio passammo otto ò noue Città; trouammo infinità di melangole & grandi montagne coperte di neue, tra le quali passa questo bel fiume già così grosso, come quello di

Cantone,

Cantone, che fa il suo corso con molte girauolte, & con poca corrente. Queste mõtagne seruono contra il freddo per molte legna, che quiui si tagliano, & si mandano per lo fiume in giù. Con tutto che la Cina è cosi abondante, trouammo ancora in quella le frondi delle radici del Giapone, perciò che per cinque ò sei giorni, ch'io patì d'un catarro, non haueuamo altro da mangiare, che certe fette di rape cotte in acqua co'l riso, & un poco di pesce salato crudo con aceto. Alli 22. passammo per una famosa Città maggiore di Cantone una uolta & meza, come ci ueniua detto, perche noi impediti dalla nebbia, & dalla neue non uedeuamo altro, che alcune torri molto alte. La sera arriuammo ad una terra, doue prẽdemmo un'altro nauiglio alla ripa d'un'altro fiume lungi da questo un tiro di balestra, & hauendo nauigato tutta la notte con la lanterna, & tirati da una fune, nauigãdo assai bene, la mattina ci ritrouãmo sù la porta dell'alloggiamento, doue adesso stiamo nella Città di Ciquione, che fu il fine del nostro uiaggio, quale incominciammo alli 20. di Nouembre, & finimmo alli 23. di Gennaio del 1586. Per le paure, che in Cantone ci metteuano, ueniuamo preparati per patire prigioni, & bastonate; ma io non meritai tanto honore d'esser frustato per amor di CHRISTO Signor Nostro, nel quale confidiamo, che cosi come sin'hora ci ha cõdutto cõ facilità, prosperità, & grande applauso di tutti, cosi anco nõ ci abbandonerà, quando permetterà, che per suo diuin

amore,

amore, et seruigio patiamo delle tribulationi. In questa Città, che come dice il P. Rogerio, è un ritratto di Venetia, ci teneua Dio Nostro Signor preparata una casa in buonissimo sito, quale da una banda ha una porta sopra il fiume, & dall'altra sopra la strada con due camere, cucina, horto, & tutt'il resto molto ben accommodato, nè mancaua buon luogo per una Capella. Dall'un canto, & dall'altro stiamo circondati da Bonzi, i quali tutti ci trattano amoreuolmente, & uengono ogni sera à sentire le cose di Dio, sin'hoggi che siamo à gli otto di Febraio, non ci possiamo diffendere dalla moltitudine, che concorre per uederci: alli più principali mostriamo il nostro altare, & eglino fanno riuerenza all'imagine del Saluatore. Tutti li Mandarini grandi, & letterati ci sono stati, & mostrano contentezza, dicendo, che non ci lascieranno partire: li più graui hanno inuitato à pranso il P. Rogerio, & pur hieri desinò con un Mandarino, quale è due gradi superiore al Lancitano, che per esserli morta sua madre mãdò per un suo ad inuitarci all'essequie, ma il Padre rispose, che le nostre orationi non giouauano à chi non seruiua al Sig. del Cielo. Fece questo Mandarino grande honore al P. facendolo sedere à capo di tauola, & accompagnandolo sino fuori della porta di casa sua; & restò molto sodisfatto delle cose di nostra Santa Fede. In un'anno finirà l'essequie, & non ci negarà la sua compagnia sino à Pachino, doue sta il Re, se uorremo. Tre ò quattro personaggi maggiori,

ri, che'l Lancitano, sono uenuti à uisitarci, & altri uengono, à tale che non posiamo resistere. Li Bonzi non so che cosa sentono nel cuore, tuttauia esteriormente ci fanno tutti grata accoglienza, nè manca chi dimandi dell'acqua benedetta, ma sin tanto, che non ci risoluiamo di quello, che doueremo fare, non conuiene concedergliela. La cosa è assai degna da considerarsi, cioè se douemo restare in una cosi bella Città come questa, doue ci inuitano, & può essere, che ci facciano una bella Chiesa; ò pure andare, doue non sappiamo se ritornaremo indietro; ma come questa impresa non depende da humana industria, la raccommandiamo caldamente al Signore, accioche ci guidi à fare il meglio. Tutta questa grande Città si camina per acqua, & per terra: Il Padre hieri uisitò sette, ò otto di questi Signori principali, & fummo anco inuitati dal padre del Lancitano, ilquale è già fatto Catecumeno. Gli edificij, & le strade sono senza comparatione molto più nobili, & belle, che quelle di Cantone, tutte con archi di pietra delicatamente lauorati; la gente è assai differente da quella di Xauchino, & di Cantone; L'altre particolarità scriuerò un'altra uolta: nõ è in Portogallo cosa, alla quale si posi comparare; perche è maggior di tutte quelle Città, fuor che di Lisbona. L'amoreuolezza di queste genti di quà è molto maggiore; il uestire, & i costumi più graui, che quelli di Cantone, & Xauchino: è tanto gran cosa la conuersione di questo gran Regno, che una vita, che hò mi

pare

pare poco, & ne darei dieci mila se tante n'hauessi. Dio, per infinita sua bontà, apra le uiscere della sua misericordia uerso questa pouera, et cieca gentilità.

Cauato da un'altra del Padre Prouinciale, scritta al Reuerendo P. Generale, da Goa a' 19. di Decembre 1587.

LI *Padri Michel Rogerio, & Antonio Dalmeida, che come l'anno passato scrissi, entrarono per la Cina à dentro più di ducento leghe sino ad una prouincia appresso quella di Nauchino, se bene per alcuni impedimenti, che occorsero, non si fermarono di là per allhora; nientedimeno furono ben uisti & sentiti per tutto doue andarono. Ritornati poi che furono alla loro residẽza di Xauchino, doue hanno casa, & una picciola Chiesa, & si sono fatti quarãta Christiani, (che per esser dentro della Cina, & in questi principij si possono stimare poco manco, che quarãta milla in Giapone) mi scrissero, che erano per tẽtare un'altra missione, dalla quale sperauano qualche buon successo. E per adesso ancorche altro non facessero, che darsi à conoscere per la Cina, et riconoscere il paese, & poter discorrere per quello sicuramente, è cosa ch'io stimo tanto, che non lo sò dire; & senza dubbio pare che Dio Sig. Nostro uuol fare qualche gran misericordia p ministerio de' nostri alla Gentilità di quel gran Regno, poiche sono così ben riceuuti, con tutto che la gelosia, & rigore de' Mandarini di Cantone,*

Digitized by Google

con forastieri è maggiore di quel che si crede, & però bisogna, che andiamo ancora con molta riserua nel mandar gente di nuouo; perche se noi mandassimo qualche numero, sarebbe pericolo d'incōueniente, tanto più che habbiamo innanzi l'essempio de' Padri Scalzi, i quali tētando d'entrare, furono fatti prigioni, & in lor presenza crudelmente battuto il loro Interprete, et tutti poi scacciati cō prohibitione, che mai più nō ritornassero, cō che posero à gran rischio li nostri, & tutti li Portoghesi, che stāno in Cantone di essere scacciati. Per il che quelli della natione Portoghese della Città di Macone scrissero al Vicerè, risentendosi molto di questo fatto, & sua Eccellenza ha hauuto à male, che quei buoni Padri contra l'ordine, che da lui haueuano, se bene con buon zelo, habbino dato occasione à tal disturbo.

Lettera del P. Luigi Froes, scritta per commissione del P. Gasparo Coeglio Viceprouinciale del Giapone, al P. Alessandro Valignano Prouinciale dell' India della Compagnia di GIESV' a' 7. d'Ottobre 1586.

PERCHE il P. Viceprouinciale auuisò li Superiori di Meaco, Būgo, & Ximo, che di là talmēte ordinino le lettere Annue, per la difficoltà, che ui è di potersi accoppiare, et cōcorrere da luoghi sì distanti à tempo, che di tutte si possa fare una somma, per tre uie, & usare in ciò tanta diligenza, che si possino mandare per il primo

nauiglio,

nauiglio, che dal Giapone è per ritornare alla Cina; Narrerò solamente in questa alcune particolarità del uiaggio, che fece il P. Viceprouinciale da Nangasachi al Meaco, & d'indi à Bungo; per esser questa la prima volta, che egli uisitò quelle parti. Temea molto il Demonio questa partenza, come in effetto si uidde dai grandi impedimenti, che per tre uolte machinò; operando che nel primo anno Fucafori nemico di Nangasachi, rubbasse la fusta, nella quale il Padre era per partirsi: nel secondo poi fece grande instanza Don Protasio Arimandono, che il Padre non si partisse, perche uoleua andare à Sassuma, dal che sarebbono potuti nascere alcuni inconuenienti, come egli stesso scrisse à V. R. Nel terzo anno, perche non ui era altra uia mandò il Padre à cercare un'imbarcatione da Ximonoxechi, per la qual bisognò spendere da trecento scudi, & dopò di esser gionta à Nangasachi, & messeßi tutte le uettouaglie in ordine per cominciare à far uiaggio, arriuarono da Sassuma due Ambasciadori con lettere, doue comandaua il Sassumano al Padre, che per niun cõto si partisse in quell'anno, nè uerso Bungo, nè uerso il Meaco, per certi rispetti: et haueuano gli Ambasciadori secreto comandamento da lui, che se il Padre facesse altrimenti, ò fosse già partito, lo seguitassero, et che se per ogni modo egli uolesse passare auanti, cercassero d'ammazzarlo. Sospettauano eßi che il P. Viceprouinciale non andasse per altro in Meaco, che per ottenere da Quabacundono Si-

gnore della Tenza, che fauorisse Bungo, & desse aiuto contra Sassumani, ch'è la gente più nemica, che hoggidì la legge di Dio habbia nel Giapone. Cõsultò il Padre il negotio, & parue à tutti, che douesse aspettare due mesi più, in termine de' quali l'anno Giaponese finiua; & che entrata la Primauera, potrebbe partirsi senza trãsgredire gli ordini dati nelle lettere. Et per non tener sospesi li Padri del Gochinai con la tardanza, mandò là per terra il fratello Damiano nel cuore dell'Inuerno. Partì il P. Viceprouinciale da Nangasachi nella Quaresima à sei di Marzo di questo anno 1586. menando seco quattro Sacerdoti, e tre fratelli, cioè li Padri Luigi Froes suo compagno, & Consultore, Francesco Pasio che poco prima era uenuto da Sacai, per consultare alcune cose d'importanza, Francesco Calderon, ilquale andaua per Rettore del Collegio di Funay, Damiano Marin, che dal Seminario d'Arima andaua per hauer cura de' giouani del Seminario di Vosaca; & li fratelli Gio. Nicola Pittore, che hauea da pingere li quadri del Collegio, & Casa di probatione di Bungo, Damiano Giaponese, & Andrea Doria Portoghese, compagni del P. Viceprouinciale.

Partitisi per Firando, uisitò il Padre, lungo la costa, li Christiani delle fortezze di Nixigata, quali usciuano una, & due leghe, con le mogli, & figli per incontrarlo con grande loro contento.

Giunto à Firando ui trouò li Padri Gio. Battista di Monte, & Arias Sances già uecchi, & antichi

nella

Digitized by Google

nella Compagnia, i quali ineffabile allegrezza sentirono per l'arriuo del Padre, & de' suoi compagni. Molto temeua il P. Viceprouinciale, che il Fizo di Firando per la mala sua inclinatione, & auersione alle cose di Dio, nõ gl'impedisse il uiaggio, come già altre uolte hauea fatto; ma uolle Iddio mutargli il cuore di tal maniera, che consentì, & fece al Padre straordinaria accoglienza, & honore, di che i Christiani di Firando infinitamente si rallegrarono. Cõmandò che non fosse ricercato da' Gabellieri, dandogli franco passaggio: Et perche già s'auuicinaua la settimana Santa, fece grande instanza donna Elisabetta moglie già di Don Antonio, con li suoi figli, che dopò il Fixo sono li prĩcipali Signori di quel paese, che il Padre uolesse trattenerui si fino à Pasqua, per uniuersal cõsolatione, che tutti li Christiani dell'Isole di Firando ne potrebbono riceuere: ma perche li negotij, che il Padre douea trattare nel Meaco lo spronauano, non si fermò più di sette, ò otto giorni, partendosi poi accompagnato da' Christiani, che con barchoni lo seguirono un gran pezzo per mare. Giũsero à Ximonoxechi, ch'è un porto, come cẽtro, al quale si cõcorre da Meaco, Bungo & Ximo, & stà nel Regno di Nangato, ch'è del Morì di Amangucci, doue furono riceuuti da un Gentile de' principali di quel luogo. Quiui fecero Altare, & dissero Messa la settimana Santa, & la Pasqua, benche il Padre desiderasse assai di farla in Gochinai, ma non fù possibile per la contrarietà de' Venti. Quiui ancora trouaro-

no una sola donna Christiana per nome Agnese, la quale già uenticinque anni era stata battezata dal Padre Cosmo di Torres in Firando. Piangeua questa buona donna di allegrezza, uedendo i Padri: ueniua à sentir la Messa ogni giorno, & nella festa di Pasqua si confessò con altri Christiani, che dal Regno di Bugen erano di fresco venuti, per notitia c'hebbero del Padre. Partirono d'indi uerso un'altro porto del Regno di Amangucci chiamato Caminoxechi, discosto dal primo trentacinque leghe (essendo rimasti nel primo porto il Padre Francesco Calderon, con il fratello Nicola ammalato) dal quale haueuano da passare nel Regno di Bungo: hebbero per la Dio gratia il tẽpo fauoreuole, col quale in due giorni in circa arriuarono à Funai. Dopò di esser giunti in Caminoxechi, uerso la meza notte, allhora che tutti si riposauano s'auuicinò al nostro un'altro uascello, dicendo, che ui erano alcune gentildonne parenti del Capitano della fortezza, che desiderauano di ueder i Padri, i quali subito si leuarono, & accesi i lumi ui entrarono due molto uenerande uecchie di ottanta, & più anni, ognuna delle quali portaua il Rosario in mano, à cui ueniuano dietro due fantesche, quasi dell'istessa età, & un Christiano anch'egli uecchio loro seruidore, che le guidaua, & prostrandosi sino al toccar col uolto in terra, alzarono le mani al Cielo rendendo gratie à Dio N. Sig. per hauer loro fatta tanta gratia, che potessero uedere i Padri auanti la loro morte; et essendo addimandate chi fossero, rispo

sero,

ſero, che erano Chriſtiane di Amangucci battezate dal primo Padre, che uenne nel Giapone Maeſtro Franceſco Xauier già trentaſette anni: & perche ſubito dopò di eſſer battezate ſoprauenne la morte del Re di Amãgucci Vocidono, eſsẽdo ſtato ammazzato; eſſe ch'erano figlie di padri nobili, reſtarono in eſilio, & haueuano patito per inſin dall'hora grandi ingiurie, & ſcorni da' Gentili; perche profeſſauano di eſſere Chriſtiane, nè ſi erano partite giamai dalla noſtra ſanta Fede, & che adeſſo ſi erano ritirate ſotto l'ombra del Capitano di quella fortezza parente loro, ſe ben Gentile. Continuandoſi il ragionamento fu loro moſtrata una belliſsima imagine di CHRISTO *Saluator noſtro, la quale eſſe adorarono con grande ueneratione, & humiltà: & perche ſubito allo ſpuntar del giorno doueuamo partire, accioche non rimaneſſero ſenza alcuna iſtruttione, con la quale più ſi cõfermaſſero nelle coſe della noſtra fede, predicò loro il fratello Damiano Giaponeſe p iſpatio di mez'hora, inſegnando à quelle ciò che far doueuano per l'auuenire, & dãdo loro i Padri alcuni Agnus Dei, imagini, & grani benedetti, ſe ne ritornarono con grande lor contentezza, & edificatione di tutti i Chriſtiani, & Gẽtili, ch'erano nella naue cõ i Padri.*

Di là ſi partirono per Xiuacù, Porto molto nominato nel Giapone, doue perche già nel Sacay ſi ſapeua dell'andata del P. Viceprouinciale, Yacurodono Agoſtino, haueua mandati alcuni ſuoi ſeruidori con nauigli à riceuerlo: arriuati finalmente à Muro, por

to celebre del medesimo Signore, li uscì all'incontro un suo fratello, che tien quiui in suo luogo, doue in un'alto, bello, & gratioso sito era una Cappella, nella quale tutti i Padri dissero Messa; & perche'l tempo cattiuo era lor d'impediméto per far uiaggio, ordinò il Padre Viceprouinciale, che si predicasse alle mogli de' più principali seruidori di Agostino, ch'erano già battezate, accioche anco esse si facessero Christiane; & affinche con maggior diligenza sentissero la parola di Dio, uolse anco la moglie del fratello di Agostino sentirla.

Continuaronsi le prediche, & poi si battezarono dicisette donne principali. Fra le altre che sentirono la Predica, una ch'era molto diuota delli Camis, & Fotoques, quãdo fu al tempo di battezarsi, se n'uscì di casa del marito, che era Christiano, dicendo, che non uolea battezarsi L'altro giorno dopò il battesimo andarono tutte le Christiane à sentir Messa, & questa donna si pose nascosamente fra loro: predicãdole poi un Padre per ispatio d'un'hora del beneficio, che da Dio haueano riceuuuto, colei ritornò tanto in se stessa, & restò sì marauigliata delle cerimonie, che uidde della Messa, che subito fece grand'instanza, che la uolessero battezare; si predicò à lei, & ad alcune altre, che ui erano concorse di nuouo, quali dopò alcuni giorni si battezarono.

Da questo porto di Muro, si partì il Padre uerso Acaxi, che stà nel nuouo stato di Giusto Ucondono, quale Quabacundono gli haueua dato in iscã-

bio

bio di Tacazuchi. In questo luogo d'Acaxi risiede Dario padre suo, & Maria sua madre, & tutti i Gentilhuomini, & altre persone nobili, che seruono Vcondono: Quiui erano ancora li Padri Organtino, & Gregorio Cespedes, con alcuni de' principali Christiani di Sachai, ch'erano uenuti per riceuere il Padre Viceprouinciale: E benche li Gentilhuomini di Acaxi si trouauano allhora tutti in Vosaca con Vcondono, occupati nelle fabriche di Quabacundono, nondimeno Dario, con tutti gli altri uecchi di quel luogo, & molta altra gente vennero à riceuerlo in compagnia de' Padri nostri alla spiaggia con estraordinaria allegrezza, & contento. Andarono poi tutti in una nuoua, & gran Chiesa, che Dario allhora fabricaua à sue spese, doue hauea ancor fatti alcuni appartamenti per li Padri, quali desideraua, che iui celebrassero la Pasqua. Ma perche il tempo era molto fauoreuole, & commodo per nauigare, non fu possibile trattenerui si più di due hore. In quell'istesso giorno presero porto in Feongo, & nel seguente sbarcarono in Sachai, hauendo spesi cinquanta giorni da Nangazachi per in sin lì. Concorse alla riuiera gran numero di Gentili per ueder li Padri, & non ui si trouò pur uno che facesse, ò dicesse loro alcuna uillania, tanta è la lor cortesia, & rispetto che portano à simili persone.

Fece in quel luogo il Padre Organtino una bella casa, che soprastà da tutte le bande alla Città di Sacai, & quantunque non sia molto grande per man-

camento

camento del sito, è però molta polita, et di bella architettura. Sopra del tetto hà una bellißima, & gran Croce, che si uede per la parte del mare assai di lontano, & questa fu la prima bandiera di CHRISTO, che in quella popolosa Città fu collocata contro il Demonio fra quattro Monasterij di Bonzi, che la circondano. Quiui si fermò il Padre da un mese in circa, sì per parlare a' Christiani, che da tutte le parti concorreuano, come per ispedire altri negotij, che haueua per le mani.

Tre giorni dopò d'esser stato il Padre in Vosaca andò à uisitare il Rè Quabacundono, che allhora era in Sacai: Et perche V. R. hauerà à caro intendere l'accoglienze, & fauori grandi, che Quabacundono li fece; farò quì prima una breue narratione del sublime stato, nel quale questo Signore si troua, perche di gran lunga auanza il suo Signore, & predecessore Nobunanga in grandezza di stato, potenza, honore, & ricchezze: perche egli ha molto più gente, & è seruito cō molto maggior apparato, & maestà. Signoreggiò, et sottomesse all'Imperio suo molto più Signori, & numero di Regni, che Nobunanga. La dignità, & honor suo è tanto, che giamai Nobunanga con tutto il suo gran uatore, & grandezza hebbe possanza d'arriuar ad esser Quabacundono. In poter suo uiene quasi tutto l'oro, & l'argento del Giapone con tutte l'altre cose ricche, & pretiose: e talmente è temuto, & obedito, che non con minor facilità di quella, che un padre di famiglia

dispone

dispone delle persone di casa sua, egli commanda a' principali Re, & Signori del Giapone, mutandogli à ogni momento, & spogliandoli de' proprij Regni li manda in diuerse parti, talmente che à nissuno lascia gettar profonde radici. Li principali Signori, & Principi li fanno adesso molto sõtuosi edificij in Vosaca Città sua, la quale già dalla parte del Sacai uerso Tennogi si distende quattro miglia continue, & adesso si comincia à fabricare un'altro tanto dall'altro lato. Le muraglie, torrioni, palazzi, & altri edificij grandi di quella, sono tanto magnifichi, & sontuosi, che di gran lunga auanzano tutta la fabrica, che fece Nobunanga in Anzuchiama. Et accioche V. R. intenda il tutto meglio; hà da saper, che per ispatio di tre mesi, nel quale il Padre Viceprouinciale stette nel Gochinai, & molto prima per insin adhora lauorauano continuamente nelle fosse, che sono intorno alla fortezza, sessanta mila huomini; fra i quali si ritrouano molti principali Signori del Giapone, per sollecitar l opra. Sono le muraglie di grand'ampiezza, & altezza, tutte di pietra. Et acciòche la moltitudine nõ fusse cagione di confusione, era talmente ordinato che ogni Maestro hauesse il suo luogo determinato doue lauorasse occupãdosi gran numero di gẽte la notte in uotar l'acqua, che di continuo sorgeua nelle fosse. Quello che è cagione di molta ammiratione in questa materia, è il uedere d onde si sia cauato tanto gran numero di pietre d'ogni sorte di grandezza, essendoui di quelle gran

manca-

Digitized by Google

mancamento. Per questa cagione comandò a' Signori, venti, & trẽta leghe circonuicini, che glie ne mandassero barchoni carichi; di maniera che alla Città di Sacai sola fu imposto, che ogni giorno ne mandasse da 200. Si che da casa nostra uedeuamo tal uolta entrare con le uele spiegate, & con bell'ordine da mille insieme. Allo sbarcare poi si riponeuano cõ tãta cura, & guardia, che nissuno (senza lasciarui la testa) haurebbe preso pur una pietra dal suo luogo per porla altroue: & acciòche con maggior feruore andasse auanti la fabrica, occorrendo che qualch'uno de' Signori soprastanti mancasse ò di gẽte ò d'industria; ben tosto era mandato in esilio; toltigli li Stati, & entrate. Oltre li torrioni, et belouardi, che sono intorno la fortezza, li quali molto di lontano si scuoprono per la loro altezza, & splendore delle tegole, quali tutte sono indorate; ui fece molti altri segnalati edificij.

E per maggior altezza, & ostentatione della sua possanza (perche come egli stesso disse, niẽte altro pretende, che immortalarsi) fece nel Meaco tre cose di gran stupore, due delle quali sono hormai à buõ fine. La prima è un'altra fortezza simile à questa di Vosaca, appresso il Palazzo del Dairi, & nel medesimo tempo che nella fabrica della fortezza di Vosaca vi erano sessanta milia huomini, lauorauano in quest'altra, altre tanti. Et benche il soprastante di questa fosse un giouane cugino suo, accompagnato da gran numero di Signori, & gentilhuomi-

ni,

Digitized by Google

ni, nientedimeno l'istesso Quabacundono, per esser Principe di grande industria, si pigliaua per ricreatione trattenersi dieci ò quindeci giorni, assistendo alle fabriche, hora in Meaco, hora in Vosaca. La seconda cosa è un ricco, bello, & superbo palazzo per il Re, che chiamano del Giapone, che pare non esser punto inferiore à quelli, che anticamãte li Re del Giapone haueuano. La terza cosa è un gran tempio nella Città di Narà, il principio del quale V. R. vidde nel regno di Iamato, uicino à quel tempio, doue sono mille, & più Fotoques indorati, non per diuotione, che egli mostri di hauere à suoi falsi Dei, ma come già disse per ostentatione, & grandezza del suo nome. Quanta sia la bellezza, & Maestà di questo tempio, toccarà à Padri di Meaco scriuerne à pieno, come testimoni di uista, perche quello, che si dice, par cosa incredibile. Oltre à ciò comandò si spianasse la fortezza, che V. R. uidde di Aquecci uicino al lago di Vomi al piè di Frenogiama, per nome Sacamoto, facendo passar la gente ad un'altro luogo chiamato Voceo, doue V. R. albergò alcune uolte, quando dal Meaco passaua in Anzuchiama. Fece ancora misurare tutte le campagne, che sono intorno al Meaco, nelle quali si raccoglieuano l'entrate delli Bonzi, che iui intorno hanno li loro Monasteri, & di molti altri particolari di quella Città, pigliandosele tutte per se. Afferma Aydono Segretario di Quabacundono, che d'una parte del riso, che fanno queste campagne, & si uende; si cauano

ogn'an-

ogn'anno da nouecẽto milia Gochus, che sono in argento nouecento milia Tarris, ch'è più d'un milion d'oro. Et se uoleßi far mentione del resto, che fa questo Signore, con difficultà farei fine.

Molto si dubitaua dalli nostri, & da' Christiani del Gochinai del modo, col quale Quabacundono fosse per riceuere il Padre, per l'arroganza dello stato suo, & grande opinione, nella quale è appresso di tutti; Onde pochißimo è il conto che fa, etiãdio delle persone Regie, quando tal uolta uengono à uisitarlo. Ma come Iddio Nostro Signor è quello, che muta i cuori de' Principi nelle cose che toccano al suo seruigio; li mosse tanto l'animo, che giamai Signore della Tenza ha riceuuto i nostri con tanta amoreuolezza, con quanta egli li riceuè. Alli 4. di Maggio andò il P. Viceprouinciale alla fortezza di lui, menando in sua cõpagnia alcuni altri Padri, & giouani nobili Giaponesi del Seminario con alcuni altri pur Giaponesi. Furono condotti à Quabacundono dal suo Segretario Simone Aydono Christiano, & dal Medico maggiore anco Christiano persona molto accetta al Re, hauendo prima mandato, secondo l'usanza del Giapone un presente, per lo Re, & per la Regina, qual fu da loro riceuuto molto cortesemente, & con segni di essergli stato grato. Mentre che il Re uedeua il presente, aspettammo noi in una ricca sala, la quale era adornata d'ogni intorno di spoglie di Tigri, & d'altri belli animali, & di paramenti ricchi, il tutto disposto con si bel-

l'ordi-

l'ordine, che in uero mostraua gran Maestà. Auuisato poi il Rè del nostro arriuo, trattene seco alcuni Signori molto grandi, tra' quali erano Matazaimodà Signor di tre Regni, il Re di Tango, & altri Ambasciadori del Morì, & d'altri luoghi, a' quali disse, che si fermassero, che uoleua mostrar loro cō quanta accoglienza riceueua noi altri, & à questo effetto commādogli, che ci dessero per un poco trattenimēto in quella sala doue erauamo, et dopò una meza hora richiamògli: & mettendosi tutti in ordine con gran Maestà in una bellissima sala adornata d'oro, & uaghe pitture, entrò il Padre Viceprouinciale, facendo al Rè profonda riuerenza, & il simile fecero gl'altri, che erano in sua compagnia. Andaua auāti il suo Segretario, & con uoce alta diceua chi fosse ciaschedun de' Padri. Leuatici poi tutti ci ritirāmo adietro sin alla porta. Quabacundono era come in un Trono, et tāto da noi lōtano, che à pena si poteuano distinguere le fattezze del uolto. Allhora ci cōmandò che ci auuicinaßimo al suo Trono, facēdo ritirar da una parte tutti quei Signori, eccetto che Giusto Vcondono, il quale uolse stesse appresso di noi, dicendo; che poiche era Christiano s'auuicinasse anch'egli. Fu questo un gran fauore à quel nobilissimo Christiano per essergli state dette queste parole in presenza di tanti altri gran Signori. Appresso fece il Re uenire in due, come bacini, alcuni frutti, et altre cose da mangiare, mandategli da diuersi regni, & c'inuitò à gustarli per farci un singolar honore.

re.

re. Li bacini erano portati da due Christiani, uno era il Segretario, l'altro un giouane molto fauorito del Re chiamato Quinosuquedono: Gustarono i Padri d'ogni bacino una sola cosa. Leuòßi dipoi Quabacundono dal suo luogo, & si pose à seder vicino al Padre Viceprouinciale, & ragionò con esso di molte cose, che haueua in animo di fare Poi trattò in particolare col Padre Luigi Froes, che era l'interprete, conosciuto già da lui, riducendoli in memoria alcune cose. Lodò molto l'intentione, con che i Padri ueniuano nel Giapone, non pretendendo altro che manifestare, & ampliar la legge di Dio, repetendo ciò più uolte: disse ancora, che egli era uenuto à termini c'haueua soggiogato tutto il Giapone: onde non uoleua per l'auuenire nè più regni, nè più ricchezze, per hauerne à bastanza, ma solamẽte immortalarsi col nome, & fama del suo potere, al qual fine determinaua comporre, & stabilir bene le cose del Giapone, & ciò fatto, darlo in mano al suo fratello Mindono, & egli passarsene alla conquista di Correa, & Cina, per la qual impresa mandaua à segar legnami da far due mila uasselli, ne' quali passasse l'essercito: Et per la persona sua altro non uoleua da' Padri, eccetto che gli facessero hauer da Portoghesi due naui grandi, & ben preparate, che egli liberalmente pagarebbe ogni cosa, dando entrata di buonißimi pagamenti à gl'vfficiali di quelle, & che se ben morisse in tal fattione niente si curaua; pur che si dicesse, ch'egli era stato il

to il primo Signore del Giapone, che hauesse tentato cotal impresa: & se gli riusciua, & i Cinesi gli rendessero ubidienza, non toglierebbe loro il Regno, nè ui rimarebbe, perche solo uoleua, che lo riconoscessero per Signore, & che allhora fabricarebbe in tutte le parti Chiese, comandando à tutti, che si facessero Christiani, & abbracciassero la nostra Santa legge. Soggiunse che ancor adesso era per ridurre meza parte del Giapone al Christianesmo. Si che mostrò tanta familiarità fuori del suo ordinario modo di trattare, che con grande ammiratione lo riguardauano i circonstanti. Comandò poi, che incontanente s'aprissero le porte, & finestre della sua principal fortezza, perche egli stesso in persona ce la uoleua mostrare: & mentre ciò si faceua, entrammo dentro una sala bella menati da Giusto Vcondono per alcune camere ricchißimamente addobate, & bellißimi giardini. Aperta la fortezza, discese Quabacundono con una sola Buconin, che è una donna rasa, di profeßione come Monaca, la quale portaua le chiaui: & postosi in mezo della porta, comandò, che tutti li compagni del Padre salissero, perche uoleua, che anch'eßi per rispetto dei Padri uedessero la fortezza. Chiamò ancora Giusto Vcondono, Ioachimo Riuea padre di Agostino Signore Christiano, con un'altro chiamato Xinza, marito di Maddalena Segretaria della Regina, donna di rarißime parti, & di gran fede. Et escludendo tutte le altre perso-

ne sue fauorite, u'entrarono solamente li Christiani, uedendo li luoghi più intimi, & più secreti della fortezza. Guidauaci il Re con tanta piaceuolezza come se egli fosse stato qual si uoglia persona particolare: Et passando per alcuni luoghi difficili si tratteneua, auuisando ciascuno, che passasse con consideratione, acciò che non si facesse male. Et in questa maniera montammo sino ad otto solari, trouando camere piene di piastre d'oro, & d'argento, drappi, uesti pretiose, armature ricche, & in un luogo uedemmo tanta quantità di cassoni, che rimirandoci l'un l'altro in faccia restammo tutti stupefatti. Et non essendo usanza del Giapone dormire in letti, ne trouammo iui due bellissimi guarniti d'oro con tutte le altre cose belle, & ricche, che sono in istima in Europa. Li fornimenti delli letti erano pretiosissimi. In oltre passammo in un'altro luogo, doue era una camera d'oro massiccio portatile, per esser fatta à uite. Andaua auanti à Quabacundono una fanciulla di tredici anni molto riccamente vestita, la qual portaua la zimarra, & scimitarra di lui. Dentro questa fortezza non si serue questo Signore d'huomini, ma solo di donne, che saranno da trecento, figlie tutte di grandi Signori, oltre le altre, che seruono à questo: Saliti già tre ò quattro solari, si uoltò à noi dicendo; che saressimo forsi stracchi, & che per questo beuessimo un poco di Ciaa, qual fece cauare da più pretiosi uasi, & di maggior stima,

che

che hauesse. Salito alla sommità della fortezza, ci fermammo un buon pezzo à uedere co'l Re alcune belle campagne, che di la sù si scorgeuano. Al piè della fortezza lauorauano sessanta mila huomini; i quali uedendoci appresso il Re, che ci trattaua con tanta domestichezza, & piaceuolezza, restarono pieni di marauiglia. Al descender poi, postosi il Rè à sedere, & tutti noi intorno à lui, ci disse come egli determinaua di diuider li Regni australi, scemando à tutti li Signori qualche cosa dello stato loro, & chiunque non gl'obedisse, lo distruggerebbe, & rouinarebbe con un grosso essercito. Mostraua questo Signore, quando diceua queste parole, & altre simili cose, tanta allegrezza nel suo uolto, & tãta schiettezza, che senza niun dubbio conoscemmo, che non hauea ombra nè sospetto di noi. Et ricordãdosi egli quiui di una disputa, che nel Meaco hebbero il P. Luigi Froes, & il fratello Lorenzo Giapponese, trouandosi presente Nobunanga, con un Bonzo chiamato Nici Tozomiri, nella quale il Bõzo uedendosi uinto, uenne in tanta furia, che messe mano alla scimitarra di Nobunãga per ammazzare il fratello di Lorenzo; disse à questo proposito; Io mi trouai presente allhora, & ero dell'istesso parere con uoi: & leuandosi s'auuicinò al fratello Lorenzo, il quale è già uecchio, & ponendoli la mano sopra la testa disse, Questo sà benissimo tutto quel ch'io dico: & se così è, perche taci, & nõ parli? Aggiunse poi, che se tal cosa accadesse in questo suo tempo, con

la morte si pagarebbe simil discortesia. Più abbasso si pose di proposito à sedere nella sua guardarobba, & diede licenza alle donne, che uscissero à uedere li Padri, chiamando nominatamente due Christiane Signore principali, cioè Maddalena, della quale già di sopra parlammo, & Donna Giouanna, moglie del Zonque parente del Dairì. Quiui ci diedero un'altra uolta da bere, portandoci le tazze le due Signore Christiane, le quali prese dal Rè, egli stesso ce le porgeua di propria mano prima al P. Viceprouinciale, & dopoi à gli altri Padri, & fratelli nostri. Fin quì arriuò l'estremo fauore, che questo Rè ci fece: imperoche dicono, che non fece giamai simile accoglienza, nè pur la terza parte di essa, ad alcun Rè, che lo uenisse à uisitare. Soggiunse anco, che nella diuisione del Giapone uoleua dare à Giusto Vcō dono, & à Riuea padre d'Agostino, quali presenti si ritrouauano, il Regno di Figē, lasciādo alla Chiesa il porto di Nangazachi, et di ciò farebbe lettere patētiſma che questo si doueua intendere dopò ben composte le cose del Giapone, & presi gli hostaggi, perche uoleua talmente fare il tutto, che non fossero li Padri odiati dalli Signori di Figen: & uoleua ancora, che intēdessero eßi, che egli faceua q̄lla donatione di proprio moto, & nō à persuasione d'altri. Passate già due ò tre hore in queste accoglienze, ci licētiò, comandando à certe donne, che portassero le Chiaui d'una porta segreta, per la quale si usciua nella strada più uicina alla nostra casa. Vsciti di palazzo

lazzo mandò il Padre Viceprouinciale un'altro presente à Minocauidono fratello di Quabacundono, che con gli altri Signori staua alla fabrica; & essendogli detto, che ueniua il Padre à uisitarlo, salì con gran fretta, per mezo di quella moltitudine, & incontratosi co'l Padre, pose le mani in terra chinando il capo: dopò lo ringratiò del presente, usando tutte le altre loro cerimonie.

Il seguẽte giorno uẽne in casa nostra Toquun medico maggiore di Quabacundono, cõgratulandosi cõ noi del buon successo, che hebbe la nostra uisita: uedendo poi il Seminario, doue erano tanti giouanetti nobili, disse al Padre, che quando consideraua la lontananza dei Regni, donde erauamo uenuti in Giapone, paese à noi tanto strano, & doue patiamo tanti trauagli, come alcunevolte hauea udito, et che oltre à ciò faceuamo in Vosaca così grosse spese in alleuar tãti giouani, & sostentar altra gente con zelo solamente di ampliare la nostra legge; nõ poteua huomo niuno tirato da simili motiui, non fauorirci molto, & che per se stesso per tal rispetto dal canto suo si offeriua di farlo sempre quanto gli fosse possibile. In compagnia di questo gẽtil'huomo mandò il P. Viceprouinciale secondo l'usanza del Giapone un Padre à ringratiar Quabacundono dei fauori, che haueua loro fatto il giorno precedente; il qual entrato al Rè, fu da lui addimandato come s'era il P. Viceprouinciale partito sodisfatto delle accoglienze fattegli; rispose il Padre, che tutto quel giorno, &

parte della notte spesero i Padri nella Chiesa in ragionare della gran seruitù, & obligo, che portauano à S. Maestà per tanti fauori: del che il Re molto si compiacque, & lo licentiò amoreuolmente.

Habbiamo poi saputo dalle Signore Christiane, che sono nella fortezza, come Quabacundono grā parte della notte haueua ragionato di noi, & delle cose nostre con la Regina in presenza delle Signore Christiane, & d'altre Gentili, che lo seruono, dicendo alla Regina, che si pentiua di non hauerla fatta uedere dai Padri; al che ella rispose, che non le parue ciò strano, nè credeua essergli uenuto tal pensiero, non essendo ella solita ueder huomo alcuno nel suo palazzo: ma il Re soggiunse, che non sarebbe stato inconueniēte alcuno, perche noi erauamo forastieri, buona gente, & differente nei costumi dai Giaponesi. E perche molto le piacque un Dobucù, cioè una sorte di uesta, che il Padre gli offerse, la fece uestire alla Regina, & uolle, che così uestita passeggiasse, una, ò due uolte per la sala, il che fatto, rimase così uestita mentre che durò il ragionamēto. Habbiamo, ancor saputo come la Regina disse queste parole al Rè. Con gran paura son stata, che la Maestà uostra non riceuesse questi Padri con quella piaceuolezza ch'io desideraua, per esser forastieri, & perche così lo richiedeua l'honor della lor legge: ma sentēdo poi con quanta humanità li habbi riceuuti, molto mi sono rallegrata, & ne ringratio la Maestà uostra. Questo fauore della Regina, & gli altri, che poi ci

fece,

fece, fu una singolar gratia di Dio: perche sin'allhora ella si era dimostrata auuersa alla legge di Dio, et molto poco inclinata alle cose nostre. Domandò in oltre Quabacundono alle Signore, che gli erano presenti, s'era stata quella la prima uolta, che haueua uisto il Padre, et se desiderauano di uederlo un'altra uolta in Chiesa nostra; Rispondendo esse di sì; lodò il Re il loro buon desiderio, & gli dette licenza: Nè fu questo fauore di poca stima; imperòche rarissime uolte la dà à donna alcuna d'uscire della fortezza. Diceua poi alle Signore Christiane, come non lo ringratiauano delle carezze, & accoglienze, che ci fece; & ultimamente riprese due Christiane poco diuote, per non essersi trouate al tempo, che egli porse la Tazza à bere alli Padri.

Il giorno seguente, stando il Rè in conuersatione con molti Signori di diuersi regni; uenendo in ragionamento di noi; disse Soyequi Maestro di Chianoyu, che nella Chiesa nostra di Vosaca era un fratello per nome Vincenzo, il qual'era di gran sapere, & discretione naturale; & che per curiosità uoleua imparare in un Monasterio le cose più essentiali, & occulte della setta dei Gienxus, quali l'incominciaua ad insegnare un Bonzo: il che sapendo egli, li persuase, che non lo facesse. Dimandato da Quabacundono qual fosse la cagione di questo offitio, che haueua fatto; & rispondendo, che per esser egli Christiano non conueniua, che sapesse li segreti di Gienxus, co' quali poi in fauore della Chiesa potea-

ua loro far guerra; allhora Quabacundono disse, questo che hauete fatto, è fuori di ogni ragione; et io per quāto ho saputo, intēdo bene, che è migliore la legge dei Christiani, che la setta di Gienxus, dando cō queste parole grāde autorità alle cose della legge nostra.

Vn giorno della Settimana Santa; prima che il Padre Viceprouinciale arriuasse à Gochinai; quando manco si pensaua, uenne in casa nostra Quabacundono, nō essendosi fatto niuno apparecchio. Menaua seco un figlio, & un fratello di Nobunanga con altri Signori di diuersi Regni; & entrando nella Chiesa, doue lo riceuè il P. Gregorio Cespedes; sedette presso ad un Altare, & in presenza di tutti domādò molte cose intorno ad una imagine del Saluatore, ch'era nell'Altare: & rispondendo il Padre à tutte le dimande; egli cō gran facilità si faceua capace, & approuaua le ragioni, che se gli apportauano; dicendo di più queste parole. Sò ben Padri, che sete migliori, che il Bonzo di Vosaca, rendendo di ciò chiara testimonianza la purità de i uostri costumi molto differenti dai suoi: & sono ancora certo, che non hauete gli altri uitij, a' quali esso, & gli altri Bōzi si sono dati; onde ben si conosce con quanto uātaggio gli andate auanti. Sappiate ancora, che ogni cosa della uostra legge mi contenta, et non ui trouo altra difficoltà, che l'esser uietate in essa l'hauer più mogli; che se questo non fosse, subito mi farei Christiano: Fugli portato un poco di conserua, la quale egli assaggiò, & poi inuitò gli altri Signori ad assaggiarla.

Benche

Digitized by Google

benche tutte queste cose per noi siano di poco momento, come è ragione, che nel cospetto di Dio le stimano, douēdo esser solo stimati, & bramati da noi i suoi diuini fauori; nondimeno è di tanta dignità, & credito appresso la gente nobile, & plebea il fauor de' Prencipi, che l'esperienza ci hà insegnato uolere Iddio, che questo sia uno de i più efficaci mezi per la conuersion del Giapone, et ciò si uede chiaramente; perche dopò che s'intese quanto Quabacundono fauorisse li Padri, & le Chiese, s'è preso occasione di frequentarsi più le Chiese nostre, & sentir le Preliche, di maniera che bē spesso è di bisogno uscir quattro uolte à predicar l'una dopò l'altra, & per la bontà di Dio sempre fra questo gran popolo molti si guadagnano à Dio, & si battezano.

Tre cose desideraua molto ottenere il P. Vicepronciale da Quabacūdono, al qual fine già s'erano dette molte Messe, & fattesi molte orationi. L'una era, che desse licēza di potersi in tutti li Regni del Giapone liberamente predicar la legge di Dio senza che ci fusse posto impedimento. La seconda, che facesse esente le nostre case, & Chiese d'un obligo uniuersale ch'è imposto à Bonzi sopra i loro Monasteri, cioè di riceuer soldati; perche generalmente i Monasteri de' Bonzi sono le prime stanze, che perciò si pigliano. Et essendo ancora solito nel Giapone, li Signori particolari opprimere con molti obligbi i vassalli suoi; si cercaua per terzo essere esenti da tali obligbi. Et facendo noi uarij discorsi sopra il

modo,

modo, cō che poteßimo ottener ciò da Faxiba Quabacundono, trouandosi pochißime persone, per cui mezo si potessero le cose predette impetrare; souuenne al Padre Viceprouinciale, che niuno altro era migliore che la Regina, alla quale, benche fusse Gentile molto deuota de gl'Idoli, & insino allhora auuersa a' Christiani; nondimeno confidati in Dio, si proeurò di darle in mano il negotio, essendosi con molta destrezza adoperate le due Signore Christiane Maddalena sua Segretaria, & Giouanna in persuaderla, che così conuenisse. Prese la cosa tanto à cuore la Regina, mossa da Dio, che andaua apostando l'occasione di trouare il Rè di uena, che ciò li concedesse. E perche la cosa riuscisse con più cōtento de i Padri, mandò una notte segretamente ad auuisarci, che in scritto le mandaßimo in che modo uoleuamo la Patente; perche essa la mostrarebbe al Re, come cosa fatta da se stessa. La facemmo con grande accuratezza, & mandatagliela, essa la presentò. Et pensando noi, che haueuamo posto nella Patente quanto si poteua; come Dio moueua il cuore di quel Principe, egli di suo proprio moto l'accrebbe, & disse un detto notabile: perche nel punto doue chiedeuamo, che ci sgrauasse dalla impositione delli Signori, replicò, questo non è bisogno, perche non si trouerà huomo nel Giapone, che uoglia dar fastidio à i Padri, & essergli uoioso, nondimeno essendoli apportate le cause, perche conueniua, che rimanesse ciò concesso nella Patente, come è di raro intelletto; subito

approuò

approuò la ragione, & consentì. La prima cosa, che fece, oltre à quel che si desideraua, fu, che stando nello essemplar nostro, che desse licenza, che nei Regni suoi si predicasse liberamente la parola di Dio; disse, che quel capo non staua bene: perche come egli era Quabacundono immediato al Durinan, non era bisogno che diceßimo, ne i suoi Regni, perche egli è Signore di tutto il Giapone; ma si dicesse, in tutto il Giapone. La seconda cosa di gran stima è, che sottoscrisse di propria mano due Patenti (cosa che mai suol fare, non dico già Quabacundono, che è dignità tanto grande; ma nè anco alcun altro Signore della Tẽza) di una delle quali, disse che ci seruissimo in Giapone, & l'altra mandaßimo in Europa, acciò da tutti i Signori Christiani sia saputo quanto ci fauorisca la Christianità. La Regina le mandò poi alla Chiesa nostra; & di quanta contentezza ci sia stato cagione questo fauore, & à tutti i Christiani (i quali subito scrissero lettere con auuiso di ciò in diuerse parti) no'l può comprendere, se non chi si trouò presente: & fu tanto grande la gratia; che alcuni Christiani, & molti Gentili non si poteuano persuadere, che fusse tal cosa poßibile; ma uedendo poi le Patenti, con ammiratione se le metteuano sopra la testa. Il P. Viceprouinciale andò subito al Palazzo col P. Organtino & altri nostri, à ringratiare il Re della gratia fattagli; & sono stati da lui riceuuti con molto maggior familiarità, che la prima uolta che il P. Viceprouinciale lo uisitò, parlando

con

con eßi loro più di tre hore. Et perche era uicina la cena; uolle ancora che ui cenaßero. Mentre che cenauano, la Regina, quale mai haueuano uista, gli mādò dalle sue stanze alcune cose per due Signore, quali in nome suo uisitarono il P. Viceprouinciale, dicendo quanto piacere hauea riceuuto per hauere trattato bene la prima gratia, che gli dimandò, & che per l'auuenire era pronta per fauorirgli in tutte le cose, che la ricercaßero.

Finito c'hebbe il Padre di far le sue uisite in Vosaca, si partì per il Meaco, doue un gran pezzo fuori della Città uscirono à riceuerlo i Christiani, quali già alcuni giorni prima l'aspettauano. Quiui prima d'ogni altra cosa, uisitò il Padre il Vicerè di Meaco, & poi il Nipote di Quabacundono, il quale con altri settanta mila huomini hauea cura della bella fortezza, & nuoui palazzi, che iui fabricauano, come dianzi dicemmo: doue fu riceuuto da lui molto benignamente. Et dopò che il Padre si partì da lui, lo presentò con diuerse cose da mangiare, che allhora gli erano state mandate da diuerse parti. Et quantunque li Christiani di Meaco molto desideraßero, & ne faceßero instanza, che il Padre steße con loro alcuni mesi di più; pure perche i negotij troppo lo sollecitauano, non ui si fermò più di uentiquattro giorni. Et ritornandosi in Vosaca, prima di partirsi per Bungo, ordinò che in un giorno di festa, che allhora occorse, si celebraße una Messa con molta solennità, alla quale concorsero li Christiani di Meaco,

Sacai,

Sacai, Vomi, & di molte altre parti remote. Fu in quei giorni gran concorso di confeßioni, & si communicarono più di settecento persone.

Agostino Yaquradono, che è Capitan Generale per mare di Quabacundono, vassallo già del Re di Bigen, il quale sarà di età di tredici, ò quattordici anni, chiamato Fachirandono Signor di tre Regni, et hora adottato da Quabacundono per figliuolo; s'adoprò con tãto zelo, che i Signori principali suoi amici di quei Regni sentissero la parola di Dio, che per ispatio di tre mesi che il Padre ui si trattenne, ui cõcorsero molti, & restando ben capaci della dottrina Christiana, si battezzarono. Quiui ancora due molto principali Gouernatori, sentirono le Prediche del Catechismo; & tanto gli piacquero, che aspettano opportunità di farsi Christiani; perche la madre del Re è auuersa alli Christiani, & molto deuota de i suoi Camis, & Fotoques; questi Gouernatori, due giorni prima che'l Padre si partisse, hauendo uisto la Patente mandata fuori di Quabacundono; persuasero à Fachirandono suo Sig. che mandasse un'altra Patẽte al Padre, nella quale dicesse, che, conforme al comandamento di Quabacundono; egli nello stesso modo comandaua, che nei suoi Regni si predicasse la legge di Dio, & che daua licenza, che nella più principale Città de i Regni di Bigen chiamata Vocaiama, si facesse Chiesa, & habitatione de i Padri; & che dal canto suo egli era per fauorire questo negotio. Subito che haueremo Padri da mandar

là,

là, ci seruiremo dell'occasione.

Vna delle cose che dalla nostra Compagnia grandemẽte si desideraua, era l'entrata al Regno di Amãgucci (doue il P. Maestro Francesco di Santa memoria, & il Padre Cosmo di Torres gettarono i primi fondamenti del Santo Euangelio, quando uennero in Giapone) perche sempre da parte de' Re, & Signori, che gouernauano questo Stato, ci fu fatta grã resistenza; di modo che per ispatio di trẽta e più anni, poche uolte, & solo per passaggio furono uisitati i Christiani dal P. Francesco Cabral, quando andaua al Meaco. Accresceua il nostro desiderio l'ampiezza di quei Regni, che sono noue, doue tanto si poteua propagare la Religion Christiana. Auuenne che si trouò in Vosaca quest'anno un gentilhuomo di Quabacundono, che già tre anni si fece Christiano chiamato Conderà Cambixoie; per mezo del quale per la sua gran prodezza, & rare parti, Quabacundono tratta col Re di Amangucci i suoi negotij, & cose importanti. Visitò questo gentil'huomo alcune uolte il Padre Viceprouinciale in Vosaca, & cõ tutto il cuore se li offerse per adoprarsi con ogni sforzo in tutte le cose di seruitio di Dio, & fauorir la Chiesa in tutto quello, che fosse da noi ricercato. Et perche egli era per partirsi per Amangucci con una ambasciata di Quabacundono; uedendo il Padre Viceprouinciale la buona occasione, che haueua per le mani; lo supplicò instantemente, che ottenesse dal Re di Amangucci licenza, che i Nostri potessero far

residen-

residenza fra i Christiani di quei Regni. Trèse volentieri il carico del negotio, & promise di far tutto il possibile. Andato poi, ottenne per la bontà di Dio una lettera dal Rè, nella quale diceua al Padre Viceprouinciale, che si contentaua, che i Nostri risedessero in Amangucci.

Prima di dire quel che dopò questo seguì; narrerò à V.R. un caso gratioso, il quale accadette in Acaxi, ch'è lo Stato, quale nuouamente hà hauuto Giusto Vcondono. Questo Signore, entrato in possessione si trouò in grādi difficoltà circa il leuar dalle terre sue li molti Idoli che ui erano, temēdo qualche seditione; ma Dio N. Sig le prouidde in un bel modo; perche ragunandosi li Bonzi di quei luoghi per trattar di questo negotio, dissero che quel Sig. che allhora haueuano, era Christiano, & sommamente zeloso, et sollecito d'ampliar la sua legge, come per esperienza haueua loro mostrato nelle terre di Tacaxuchi, doue fece Christiani tutti i vassalli, rouinādo i tempij, monasterij, Camis, & Fotoques, che ui erano; onde era cosa certa, che adesso ancora farebbe loro l'istesso, quantunque gli fosse fatta tutta l'instanza possibile: & perche'l Padre suo Dario non era di minor zelo; restaua loro per ultimo rimedio pigliar tutti quanti li Camis, & Fotoques, che haueuano di rilieuo, & messi in un legno, andar à chieder misericordia alla Madre di Quabacundono, & alla Regina sua moglie molto diuota di questi Dei: perche se esse ne facessero moto à Quabacundono, ò ad Vcondono; non

sarebbe

sarebbe dubbio, che li cauarebbono dal presente trauaglio. Imbarcatisi dunque quasi tutti i Bonzi con i banditi Dei, & giunti in Vosaca, rappresentarono la loro supplica alla Regina moglie di Quabacundono, & alla madre del medesimo, le quali facilitorono loro il negotio, dicẽdo, che si trattenessero alquanto sin che'l Re ritornaua dalle guerre del Regno di Micaua. Ritornato il Re, & ricercato di questa gratia, come egli naturalmente non hà diuotione alcuna, nè affettione, ò riuerenza à Camis, e Fotoques, rispose con uolto un poco adirato; Io hò dato à Giusto Vcondono le Terre di Azaxi; egli come padrone potrà fare quanto gli parerà, nè conuiene, che io mi intrometta nel suo gouerno, & se questi Bonzi hanno portato i Camis, e Fotoques li piglino sù le spalle, & gli portino in Teunusi, & iui gli gettino in terra come legni secchi, & mi si tolghino dauanti. Per il buon successo di questo negotio rese Giusto le debite gratie à Dio N. Sig. con molta sua contentezza.

Prima che'l Padre Viceprouinciale si partisse da Saccai, lo pregò più uolte Agostino Iacurandono, che S. R. uolesse mãdare alcuni Padri in un'Isola, che Quabacundono gli haueua data nel Regno di Bigen per premio de' suoi seruigij, nella quale adesso per tenerla più sicura ui faceua due fortezze: & che quello, che maggiormente desideraua, era che tutti i suoi vassalli fossero Christiani, et ui si fabricassero Chiese grandi, & si piantassero belle Croci; aggiungẽdo, che questa sarebbe buona strada di poter entrare nel Re-

gno

Digitized by Google

gno di Bigen, ch'è lì uicino. Mādò il P. Vice prouinciale il P. Gregorio Cespedes, et il fratello Giouāni Giapone-se; i quali giūti che furono, incominciarono ad inuitar gl'Isolani à sentir la parola di Dio: nel primo giorno uē nero da cento, et più di meza parte di questi restarono capaci della uerità, marauigliandosi della cecità, nella quale erano prima; in tal maniera, che da dieci, ò dodi-ci in nome di tutti gli altri se n'andarono da i Bōzi, & dissero loro tutto quello c'haueuano sentito delle cose di Dio; et che se quello era uero, il culto di Camis, e Fo toques era tutto vanità, et gli dimādarono, se haueua-no niente in contrario: ma nō sapēdo eßi rispōdere, cō-feßādo la loro ignorāza, gli ꝓmessero fare tutto quel-lo, che uoleuano, dicēdo che anco eßi uoleuano sentir la dottrina Christiana; et se fosse buona l'abbracciareb bono; & cosi fecero, battezādosi con più di cinquāta altri di loro. Continuado le prediche del Catechismo, attaccoßi talmēte il fuoco dello Spirito Santo, che in māco di un mese si battezarono più di mille, e quattro cento, a' quali subito alzò il Padre una bellißima Croce lūga più di sette cāne, & molto grossa, accōciando più di cento Christiani il terreno, doue si haueua à colloca re; oltre à ciò eßi usarono si buona diligēza in rouina-re i Camis, & Fotoques, che in quelli contorni non ue ne rimase pur uno, che non fosse fatto in pezzi. Prepa rarono poi un bel sito per la Chiesa, il quale è attornia to da diuersi alberi di melāgoli, uisciole, & altri simi-li. In una Terra doue si erano fatti alcuni di q̄sti Chri-stiani, non uolsero da cinque, ò sei persone accettar la

legge di Dio, in uno de' quali entrò subito un Demonio adosso, che grādemēte lo tormētaua: onde gli altri spauētati, vēnero da noi con grā fretta chiedēdo subito il Battesmo, cosa che molto cōfermò gli altri nella fede.

Andādo il P. Viceprouinciale in un'Isola del maggior Corsaro di tutto il Giapone, chiamato Noximādono, che fa residēza in una grā fortezza, et tiene grā copia di legni, che cōtinuamēte uanno in corso; & è tanto potēte, che per la costa de' più Regni, gli pagano ogni anno tributo molte Città p essere da lui infestate. Procurò il P. Viceprouinciale d'ottennere dal medesimo saluocōdotto, acciòche i nostri, che nauigano quel mare, uadano securi dalli suoi Corsari: onde, cō questa buona occasione li mādò un presente, supplicādolo p questa gratia. Riceuette egli il fratello, che portaua il presente cō molta cortesia, & lo inuitò alla sua fortezza, dandogli finalmente una bandiera di seta, con le sue armi, dicendo; che quando i suoi ci uolessero far danno, mostraßimo loro quella insegna.

Arriuato il P. Viceprouinciale nel Regno di Yxo, fu riceuuto cō molto honore dal Rè Cobaicauādono; & hauēdolo supplicato d'una lettera p un suo cugino Signore di più Regni, nella quale lo pregaua à cōtentarsi, che i nostri P. stessero in Amāgucci, dādo loro sito per far Chiesa, & predicare in q̄i Regni la parola di Dio, & oltre à ciò, che S. A. si cōtētasse di dare la stessa licēza in quel suo Regno; il tutto da lui ottēne. Et pche esso P. Viceprouinciale gli haueua ragionato di alcune cose di Dio, quādo lo uisitò; mandò il Rè la notte auāti

la

la sua partenza occultamẽte il suo Secretario, che domandasse alcuni dubbij al fratello Damiano Giaponese intorno à quello, c'haueua sentito della legge di Dio, & della setta di Genxus; la quale egli segue, dicendo, che desideraua molto di sentir le cose di Dio: perche sino allhora nõ haueua ĩteso altro, che quel poco che'l P. Viceprouinciale gli haueua detto; & che hebbe per l'adietro della legge Christiana molto differente opinione di quello, che adesso ne haueua; onde uoleua con buona occasione esserne informato à pieno.

Partiſsi da questo luogo il Padre, & in tre giorni giunse à Bũgo, doue fu riceuuto da' nostri P. et da' Christiani cõ grãde allegrezza, & consolatione. Delle cose del Regno di Bũgo nõ potremo dare à V. R. raguaglio; ma p̃ lettere, che da quello si mãdaranno ne sarà di tutto auuisata. Solo sappiamo, che'l Re giouane hà hauuto di gran rotte, & fatto perdita di molte fortezze. Hora si è appoggiato à Quabacũdono Sig. della Tenza, il quale promesse di dargli soccorso contra i Sassumani suoi nemici: & già in nome suo, comãdò che fusse loro denunciata la guerra: l'essercito si mette tuttauia in ordine, & in questo mentre mandarono per ordine di Quabacundono là alcuni soldati per mantener la fortezza di Tacchibana, che è come chiaue di Bũgo. In q̃lla si trouano hora 30. mila huomini da cõbattere: però come la fortezza è grãde, et difficile d'esser custodita d'ogni parte, nõ sono fuori di picolo q̃i, che ui si ritrouano, maggiormẽte hauẽdo un nemico cosi destro, et pratico nell'arte militare, et sopra tutto molto audace.

Digitized by Google

Sassumani, che si sono finhora ragunati per assediare la fortezza, saranno il numero di uenti mila. La Regina uecchia madre del Re giouane per la bontà di Dio si mostra più affettionata alle cose della Christianità: & non siamo fuori di speranza di acquistarla un giorno à Dio; bēche questo nō ci sarà facile; pche dice nō esser cōueneuole, che una parēte del Dio delle guerre Fachi man, tāto uenerato in Būgo, si faccia Christiana. Facēdole Donna Massentia, et un'altra Signora figliuole sue istanza, che si cōtentasse d'esser visitata dal P. Vicepro uinciale, al quale pare che N. Sig. habbia dato forza di piegarle il cuore; essa si cōtentò, & riceuette il Padre cō grande amoreuolezza, honore, & offerte; & dopò alcuni giorni più uolte lo presentò: tanto è potente la mano di Dio doue l'industria humana māca. Sono nel palazzo di questa Regina da sessanta nobili Christiane, la maggior parte delle quali seruono Dōna Massentia, oltre l'altre seruenti di minor qualità: & essendo per l'adietro l'odio, che la Regina Madre portaua à Christiani tanto grande, che uedendo qual si uoglia persona in casa sua col Rosario della Madonna, ella in persona dimēticatasi della dignità, & stato suo, glielo toglieua di mano, & gittaua nel fuoco; adesso per la Dio gratia è diuenuta tanto piaceuole, che tutti i Christiani portano in palazzo il Rosario; & fanno le loro orationi, & essa ne' giorni di festa gli comanda, che sentino la Messa, poiche cosi comanda la legge loro.

Cicamori figliuolo terzo del Re Frācesco chiamato Pātaleone adottato da Cicacatà Sig. di Meoquea, hebbe

Digitized by Google

be l'anno passato alcune tẽtationi, che lo perturbarono alquãto; ma ritornò poi tanto in se stesso, & procede adesso con tãta edificatione, che à tutti è causa di grã marauiglia; & per più proua della sua fede, comandò a' principali delle sue Terre, che si facessero Christiani, come si è fatto, & nõ solamẽte si confessò cõ molte lagrime; ma uolse ancora p dar essẽpio à gli altri sentir una Messa in ginocchioni cõ una cãdela accesa i mano.

Essendo uenuti molti Signori, tra' quali ui era il Viterè di Amãgucci per le guerre cõtra gli Sassumani; il P. Viceprouinciale si seruì dell'occasione, & andãdo à uisitarlo, hebbe da lui lettere p Amãgucci, nelle quali daua ordine alli Gouernatori di quel Regno, che fauorissero molto il P. Christoforo Moriera, ilquale si mãdaua là in missione. Vscirono i Christiani à riceuerlo molto lontano dalla Città, & iui fu adesso grã frutto.

Era in Amãgucci un Christiano antico, pouero, & uecchio chiamato Matteo, huomo di molto spirito: questo essendo andato à tagliar legna in una selua, et allhora che ritornaua cõ la soma, uedẽdo che i una terra de' Gẽtili faceuano festa ad un certo loro Dio; se gli accostò, et riprese la loro ignorãtia, et cecità, dicẽdo ch'era pazzia lasciar il culto del uero Dio Creatore del Cielo, et della Terra, p adorare huomini morti, da' quali non si poteua sperare l'eterna uita, et che se uoleuano sẽtir le cose d'Iddio; egli ne haurebbe detto loro quel che sapeua, nõ ui essẽdo altro predicatore. Stettero tutti uolentieri à sentire (che erano da 200. in circa) et rimasero tãto sodisfatti, che lo scõgiurauano à uoler restar

con essi p maggior loro istruttione, & ammaestramẽto: consètì egli facilmẽte, et nõ si partì di quel luogo, prima che tutti li battezasse, & facesse Christiani. Poco dopò fu da loro richiamato p intẽder quello, che douevano fare circa il comandamẽto, che il loro Sig. Gẽtile gli faceua, di renegar la fede sotto pena della uita. Andato à ritrouarli, et essẽdo addimãdato di tal caso, rispose il buõ uecchio cõ gratioso riso; Non sò se meritate uoi altri morire p amor di Dio, et di sua sãta fede: Rispõdete in q̃sto modo al uostro Sig. che se bẽ sete Christiani; niẽte però tralasciarete del seruitio suo; ma sẽpre sarete prõti ad ubidirgli, essẽdo egli padrõ uostro. ma che q̃sto si deue intẽdere quãto al corpo, pche dell'anima egli non è Sig. onde hauẽdo uoi già inteso chi sia l'Iddio uerace, et Saluator del mõdo; lui solo adorarete, et p q̃sto siate prõti à metter la uita. Il che tutto esseguirono; ma nõ successe loro niũ dãno, nõ uolendo q̃l Tirãno ammazzar tãto grã numero di gẽte ĩsieme.

Quest'anno del 86. si sono sentiti li più spãuẽteuoli terremoti, che giamai fossero nel Giapone. Dal Sacai p insino al Meaco, et più oltre, tremò la terra quaranta giorni; i quattro de' quali fu il terremoto cõtinuo. Nella Città di Sacai, cascarono sessanta case nel Regno di Vomi, ĩ Nagafama Castello di mille fuochi, si aperse la terra, & inghiottì meza parte delle case, & il restãte fu abbrugiato talmente dal fuoco, che tutto si ridusse in cenere. Nel Meaco cascarono alcune case, & un Tẽpio molto grãde d'Idoli. Nel Regno di Vocaza era un'altra grã Terra, la quale ancora si chiamaua Nagafama,

Digitized by Google

ma, molto frequentata da' Mercatanti: questa dopò di hauer tremato alcuni giorni, fu inghiottita dal mare uicino, che si gonfiò in maniera tale, & mandò fuori un'onda sì spauenteuole, che percuotendo nelle case, le atterrò tutte, & nel ritirarsi, menò seco quanto ui era dentro al mare, & affogandosi tutti gli habitatori, restando solo la pianta del Castello coperta dalle schiume del mare. Nel Regno del Mino, era una grã fortezza sopra di una mõtagna: questa fu scossa dal terremoto sì fortemente, che aprendosi la terra à poco à poco, se ne andò giù senza mai più esser uista, facendosi in luogo di quella un lago d'acqua. Nel Regno di Ixei andò sotto terra un'altra fortezza, chiamata Cameiama: in somma la terra si apriua in maniera tale, che in alcuni luoghi le fessure erano larghe un tiro di arcobugio, & ne usciua un fetore tanto abomineuole, che per quelle parti nõ si poteua far uiaggio. Nel principio di questi terremoti si trouaua Quabacundono in Sacomoto nella fortezza, che fu di Acheci, & per la gran paura messosi in posta si ritirò in Vosaca, parendogli che quiui sarebbe più sicuro: gli edificij suoi benche fossero sbattuti assai gagliardamente, non però cascarono. Questo ci si offerisce intorno al uiaggio, che fece il Padre Viceprouinciale. Delle cose del Ximo, Bungo, & Meaco intenderà diffusamente dalle lettere Annue, che da quei luoghi si manderanno à V. R. alle cui orationi, & santi sacrificij tutti noi molto ci raccommandiamo. Dal Regno di Nagoto, & porto di Ximonoxechi.

Digitized by Google

Da un'altra del P. Pietro Gomez, Superiore de' Collegij, & Residenze del Regno di Bungo, scritta all'istesso P. Prouinciale da Vzuque a'2. Ottobre 1586.

NON sò cō che ringratiare la R.V. de i seruori, che con le sue lettere mi mette, se non proponendole l'occasioni, che quì sono, accioche affretti il suo ritorno p accēdere, et abbrugiare q̄sto Giapone. Nō dirò niēte del Meaco, nè del Ximo, pche di q̄sti Regni, saprà p le lettere de i nostri, che ui risiedono, et discorrono p quelli; solo dirò di q̄sto di Bū go, doue V.R. m'ha messo. Padre mio incomincio dall'impediměto, che alla Christianità cagiona in q̄sto Regno l'essere il Principe Gentile, et infidele, et non fauorirci, acciò li nobili, et grādi si faccino Christiani: pche si come egli è Gētile, cosi anco uuole, che li suoi grā di siano come egli è: Questo è l'impediměto, che ci mette. Ma Dio Sig. nostro, è tāto buono, & ama tāto quest'anime, che pare che quāto egli è più duro, tāto più i sudditi cō l'essēpio, & santità del Re Frācesco si muouino ad essere Christiani; et generalmēte parlādo quasi tutti, fuor d'alcuni pochi, quali accieca la paßiō sēsuale, sono moßi p farsi Christiani. In q̄sto modo pian piano si ua conuertēdo il Būgo, pcioche l'anno passato del 85. credo che fussero da dodici mila q̄lli che si cōuertirono, et questo del 86. passano tre mila, & finite che sarāno le guerre non ci è impediměto p cōuertirsi più di sessanta, ò settanta mila; percioche Nicandono che (come V.R. sà) è Conixu, et tra li grādi di Būgo è

uno

uno delli maggiori, quale si fece Christiano, et ha nome Don Paulo, hà sotto di se più di quarãta mila anime, che tutti stãno p farsi Christiani senza cõtraditione, hẽche sino adesso nõ sono battezati se nõ sei, ò otto mila, et li giorni passati prima di metterui un Padre, che risedesse, mosso io dalla cõscienza, dissi al P. Pietro Ramone, che andasse là almeno p battezare li bãbini, et otto, ò dieci giorni battezò mile, et ducento anime.

Cicamore secõdogenito del Re di Bungo, chiamato Pãtaleone, hebbe già il suo Stato di Miò, & subito fece Christiani li prĩcipali: adesso stà tutto lo stato p farsi tutto Christiano, qual'è di molte migliaia d'anime.

Questi due Ioni, ò Principi mi dimãdarono ciasche duno un Padre, si p loro cõseruatione nella fede, si anco p far li loro stati Christiani; & ad og'un di loro hò dato un Padre insieme con un fratello. Il Sucumi, stato del Re uecchio Francesco, tutto è Christiano: cõ lui stanno il Padre Laguna, & il fratello Paulo.

La Madre del Principe (quale V. R. conosce per nome Iesabelle) già s'è tanto mollificata, che uedendo, che la sua figliuola Christiana nell'andare alla Chiesa s'era scordata la corona in casa, essa glie la mãdò in Chiesa per far oratione.

Li giorni passati battezai una sua figliuola vergine di due, che ha in casa; la quale mãdò à dimandare à sua madre un poco di bõbace p accõmodare certe reliquie, & la Regina cõmãdò, che gli si desse della nuoua, poiche era p reliquie: & uà à uedere l'imagini, che sua figliuola tiene, et dimãda di quali Sãti sono. Andando

à uisi-

à uisitarla il P. Viceprouinciale, et io, fleßimo un pezzo con lei: l'altra figliuola è già meza Christiana: essendo ammalata non uolse, che le fusse fatta superstitione alcuna de gl'Idoli, & subito si farebbe Christiana, se non fusse per nõ far dispiacere al Principe suo fratello; & molte donne di quelle, che seruono à Iesabelle sono già Christiane, & lei dice à loro, che non lauorino la Domenica, poiche sono Christiane.

La Christianità di Nociè, è molto cresciuta: credo che saranno sei ò sette mila anime: ui si fece una Chiesa, come quella d'Vzuque, molto bella, & grande; & stanno come ucellini aprendo le bocche aspettando il Padre, che dia loro il cibo.

La Terra di Quiota è tutta Christiana: pche Agoreoni, et il suo marito Ciotãdono sono Christiani, et fecero tutto il suo Stato Christiano; et pche nõ haueuano figliuolo, adottorno un fratello di Dõ Paulo, il qual'io feci subito battezare auãti che sopragiũgesse qualche ꝓpedimẽto: chiamasi Don Pietro. Talche habbiamo adesso Dõ Paulo, et Dõ Pietro Conexus di Bũgo fratelli.

In Tacata mi pare, che saranno circa quaranta mila Christiani con i loro seruitori.

D'Ozai nõ ne parlo, doue credo, che un sol capo è Gẽtile, et tutto il resto Christiani. Le Croci sono hormai tãte ꝑ le strade di q̃sti paesi, che bene spesso ci obligano à smõtare, et adorarle ꝑ bẽ che pioua, et facci fãgo.

In Yu doue la R. V. lasciò il Padre Consaluo Rebello, il quale ancora ui stà, cresce la Christianità, & & s'è fatta adesso una Chiesa qual è come quella di

Vzuque,

Digitized by Google

Vzuque; & scriue il Padre, che tutto il legname diedero di limosina li Christiani.

Cicogè, ch'è il maggior Signore del Bungo, non stà lontano dal Regno di Dio; percioche sono frequenti l'ambasciate in tal maniera tra di lui, & il Re vecchio suo Padre; che se costui farà il debito suo, facci conto la R. V. che mãcarà poco per esser Christiano tutto Bungo; & spero in GIESV CHRISTO *Signor Nostro, che presto ce lo darà come desideriamo.*

Vn giouane di dieci ò vndeci anni primogenito d'un Conexù chiamato Icimanda, hà grãdi desiderij d'esser Christiano, et mi disse, che segretamente haueua fatta una Croce quale adora, et mi mãdò à dimãdare segretamente qualche segno di Christiano: le mandai una borsetta di seta col nome di GIESV *scritto dentro.*

Cõmunemente non mancano mai Cathecumeni, et al presente uanno tre fratelli occupati in quest'essercitio, catechizãdo li sudditi di Don Paulo Cicamora, il quale menerà ancora seco de gl'altri fratelli quãdo partirà per alcun'altra delle sue Terre: & se nõ fosse p li fratelli del Collegio di Funay, delli quali mi aiuto in questi paesi, in nissun modo potrei resistere. Adesso mi hà leuato, il P. Viceprouinciale il fratello Pantaleone, qual'era de' buoni operarij, che qui haueuo; ma patientia, poiche il tutto si fa per aiuto dell'anime.

Padre mio io stò tanto cõtẽto, & cõsolato in questo Giapone, che così come procurai quasi trẽt'anni q̃sta mia uenuta, se l'haueßi pcurata, et desiderata molto più, li terrei p molto bene impiegati, et priego V. R.

renda

rēda molte gratie à Dio Nostro Signore per la gratia, che mi hà fatta in condurmi quà, doue se bene ancora non predico, nè sò la lingua, tuttauia faccio in Portoghese alcune Prediche, le quali poi li fratelli predicano al popolo nella loro lingua.

Da una del Padre Prouinciale scritta di Goa al R.P. Generale, a' 19. di Decembre. 1587.

L'arriuo dei Signori Giaponesi à Goa.

V seruito finalmente Dio N. Sig. di cōsolar tutti noi, che grādemēte erauamo afflitti, sì per la lunga dimora, che i Signori Giaponesi faceuano, senza sapersi doue fossero, eßēdo stati p uiaggio più di tredici mesi, si anco p il Naufragio dell'anno passato, cō la perdita della naue S. Giacomo, & morte di tanti nostri Padri, che in quella ueniuano: In cui ricōpensa quest'anno habbiamo riceuuti dalla mano del Signore dicisette de' nostri Padri, & fratelli con li Sig. Giaponesi; i quali secōdo i trauagli, & euidenti pericoli di perdersi, che diuerse uolte hāno patito, poßiamo dire, che Dio N. Sig. con singolar prouidenza, ce li hà conseruati: percioche auāti d'arriuare à Mozābico, doue p mancamēto de' venti furono cōstretti à fermarsi à suernare, tra gl'altri pericoli fu uno grauißimo, il ritrouarsi la naue sotto cīq, sole braccia d'acqua, col vento così gagliardo, & violento, che strappò tutte le gomene dell'anchore, et restò la naue con una sol anchora, con la quale cāpò. Da Mozambico in quà parimēte patirono grādi tēpeste,

ma

ma una specialmente, che uenne repentina, nauigãdo il Galeone con tutte le uele spiegate, & lo riuoltò di tal sorte, che le vele tutte ĩsieme cõ l'antẽna andorono in mare: & il Galeone da quella banda andò sotto acqua insino alla metà della coperta: di sorte, che se con gran prestezza nõ fossero state tagliate tutte le corde, p̃ fare restare in mare le uele, & l'antẽna, s'annegaua totalmẽte il Galeone. Alli uentinoue dunque di Maggio arriuorono à Goa questi Signori con la loro famiglia tutti sani, & salui per Dio gratia: & li Nostri ancora da due ĩ fuori, che morirono p̃ viaggio, cioè il P. Annibale de Amatis, & il P. Egidio Lopez. Cagionò la uenuta di questi Signori cosi grãde allegrezza, & cõsolatione nel Signor Vicerè, in tutta questa Città, & in noi tutti, che esprimer nõ si può; ma particolarmẽte in me, che come gl'haueuo presi sopra di me dai Re del Giapone, & dalle loro madri, & parẽti, promettẽdo di restituirglieli, mi premeua più, che nissuno la suspensione dell'animo, & timore, che fossero p̃duti senza saperne nuoua p̃ più d'un anno; sia benedetto Iddio, che ci gli hà restituiti. Il Sig. Vicerè fece gran dimostratione d'amoreuolezza à questi Signori, comandãdo, che fossero pagati due mila scudi, che imprestato gli haueua il Capitan di Mozambico, & mãdò à p̃sentargli un Cauallo di Arabia p̃ uno, et dargli ducẽto ducati il mese per aiuto delle spese loro. Furono uisitati da tutta questa nobiltà, & dãno à ognuno tanta sodisfattione di se, che ben si uede questa mißione esser stata opera di Dio Sig. N. Eßi uẽgono molto sodis-

fatti,

fatti, & pieni della carità, et grãdezza di Sua Sãtità, & dei Principi Christiani, cõ grãde affetto alle cose di nostra Santa fede, et tãto inãzi nella uirtù, et nel desiderio di manifestarla, et aiutar alla conuersione del Giapone, che certo affermo alla Paternità uostra supra quàm dici potest, *sono restato di loro cõsolato. Et credo senza dubbio, che come arriuarãno nel Giapone nõ farãno iui minor motione di quella, che hanno fatta ĩ Europa, sia del tutto benedetto, et glorificato Dio Sig. N. che cõ si particolar prouidẽza à sua maggior gloria hà uoluto fauorire cosi lunga, et faticosa missione. Stiamo aspettãdo l'Aprile dell'anno seguẽte del l'ottanta e otto p imbarcarci alla uolta del Giapone, p il che nõ cõ minor prouidẽza, sua diuina Maestà ci hà prouisto d'un Caualiero, che uà quest'anno p Capitan del uiaggio del Giapone p nome Aires Gõzalues di Miranda, il quale già due altre uolte è andato p Capitano à Giapone, et è dei più ĩtimi, et famigliari amici, che in queste bãde habbiamo: ha il miglior, et più forte Nauiglio, che forse nell'India si ritroui: Et di già ha dato p q̃sti Signori le proprie stanze del Capitano cõ tutte le altre commodità necessarie ancora p li nostri Padri, che con l'aiuto di* CHRISTO *Sig. N. andaremo quindici in tutto; perche se bene sarebbe necessaria molta più gente de' nostri; per adesso q̃sta Prouincia nõ può dar più. Cõfidiamo tutti nella diuina bõtà, che essendo aiutati cõ l'orationi, et Sãti sacrificij di uostra Paternità, et de gl'altri Padri, et fratelli d'Europa, et dell'India, arriuaremo al Giapone à saluamẽto.*

Gli

Digitized by Google

Gli auuisi che habbiamo dal Giapone dell'anno 1586 sono, che se ben' p le guerre succedute ĩ tutti q̃lli Regni dopò la morte di Nobunanga nõ si è potuto attẽdere tãto alla cõuersione de' Gẽtili, et specialmẽte ne' Regni del Ximo, doue si sono patiti molti trauagli per esser quasi tutti stati ꝓsi dal Re di Sassuma, quale si mostra molto nemico della Christianità, et dei Padri; cõ tutto ciò p tutto si fece, p la diuina gratia, grã frutto: pcioche Faxiba Cicugendono, il quale come l'anno passato si scrisse, successe nel dominio di Nobunanga, dopò l'-hauere soggiogato il resto de' Regni del Giapone, eccetto q̃lli noue Regni del Ximo, s'intitolò Quabacũdono, ch'è la maggior dignità del Giapone dopò il Dairì; si dimostra molto amico de' Padri, et della Christianità, & hà fatti straordinarij fauori al P. Viceprouinciale quãdo andò à uisitarlo. Nelle parti del Meaco si fecero Christiani quattro ò cinque Sig. di molta importãza, et se bene ci fu mutatione di dominio nello Stato di Giusto Vcõdono, p hauer fatti far Quabacũdono diuersi cãbij di dominij di tutti i Signori di vẽti Regni; cõ tutto ciò Giusto è cõ maggior Stato di q̃l che prima haueua: et un'altro Caualiero chiamato Agostino Capitan maggiore del Mare p Quabacũdono è da lui molto fauorito, et fatto grã Signore: Et il suo Padre, ch'è molto antico, & buon Christiano, è gouernatore di Xacai, il che p la Christianità di q̃lle bãde fu di grã momẽto. Scrisse di là un Padre, che egli solamẽte ĩ mãco d'un mese hauea battezato nelle terre d'Agostino più di mille, & quattrocẽto. psone l'anno del 86. Dal Bungo scriue il P. Pietro Gomez, che tra gl'anni 85.

Digitized by Google

et 86. si erano battezate più di quindeci mila psone: & dalle bãde del Ximo scriue il Superiore di q̃lle, che ne' paesi, che di nuouo ricuperò il Re d'Arima, si era battezata quasi la terza parte della gẽte, che fu parimente un gran numero, se bene in particolare non lo dichiara, e che il resto de' Gẽtili di q̃i paesi cõ più di altri trẽta mila nel regno di Bũgo erano disposti p battezarsi: et q̃l che più importa p ordine di Quabacũdono erano già entrati in fauore del Re giouane di Bũgo, nelle bãde del Ximo vẽti mila homini cõtra il Re di Sassuma: cõ che si speraua, che si sarebbe repssa la sua supbia, et ricouerati i Regni, che tiene occupati: & forse anco pderebbe i ppriy, & cosi la Christianità andarebbe crescẽdo molto. Preghiamo la Paternità Vostra, et tutti i nostri di Europa à raccomandare caldamẽte al Sig. q̃lla grã Messe del Giapone, doue arriuati che saremo noi quindeci, quali andiamo cõ i Sig. Giaponesi cõpiremo il numero di 150. Religiosi della Cõpagnia distribuiti ĩ 22. habitationi tra Collegi, et Residẽze; quali sostẽgono il peso di più di 200. Chiese, p le quali, et p la cõuersione di circa 200. mila Christiani, che à gloria di Dio, et p sua infinita misericordia sono fatti hormai nel Giapone, uãno parte discorrẽdo; parte stãno nelle residẽze, et parte p paesi sẽza Chiese acquistãdo di cõtinuo à CHRISTO Sig. N. dell'altre nuoue pecorelle. Di più ne i tre Seminariy d'Arima Firãdo, et Nãgasachi, sono 300. giouani nobili d'ingegni scelti, de' quali come speriamo in Dio sẽtirà psto la Chiesa Sãta il frutto, et la Cõpagnia nostra l'aiuto, che gl'è più, che necessario.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek

+Z168097201

Digitized by Google

Digitized by Google